

GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1994

Dopo che la Norvegia ha sospeso i film violenti anche in Italia scoppia la polemica

Tv dei ragazzi sotto accusa

Realtà e fiction:
se la tv
rompe il confine

MARINO NIOLA

SILJE MARIE Redegard, una bambina norvegese di cinque anni, è stata fatta spogliare da tre suoi amichetti che l'hanno uccisa colpendola con calci e pugni e forse finendola con una pietra. Più che un semplice fatto di cronaca, per quanto drammatico, sembra un patchwork di rappresentazioni cinematografiche, e soprattutto televisive, della violenza contemporanea. Ogni atto sembra tratto da un catalogo di immagini già viste. Tutto quel che accade oggi sembra esser preceduto da un film, da un serial televisivo, da una fiction che paradossalmente inverte il fatto, lo rende pensabile e rappresentabile. Due casalinghe scappano da un paesino del Sud perché stanche di una vita noiosa e priva di senso. L'associazione scatta puntuale, a guida di un automatismo dell'immaginazione collettiva: «Thelma e Louise». Tre bambini di sei anni uccidono una loro amichetta di cinque anni con una sequenza gestuale che replica esattamente le tante immagini di pestaggi che i tv movies hanno fatto entrare in ogni casa. L'icona guida si illumina prontamente nel nostro immaginario: «Natural Born Killers».

Bambini che non sanno distinguere fra la vita e la morte, è stato detto per tentare di spiegare l'affermazione della madre di uno dei baby killers secondo cui suo figlio credeva che la bambina potesse rialzarsi in piedi dopo la scena di violenza. Una sorta di resurrezione, un miracolo. Un miracolo televisivo, però. In questo, come in altri casi del genere, spesso ispirati da video horror ed altre storie televisive ad altissimo tasso di violenza, non è tanto in questione l'incertezza infantile riguardo al confine che separa la vita e la morte né il semplice condizionamento che la televisione esercita su chi la guarda. Condizionamento che esiste, è fuori discussione, ma non è tutto. Quel che sembrano rivelare episodi come questo è un effetto illusionistico di massa, più sottile ed inquietante di un mero condizionamento. Una sorta di consustanzialità fra realtà e rappresentazione che rende sempre più difficile, non solo per i bambini, distinguere fra l'una e l'altra. La realtà non ha una immagine: essa diventa la sua immagine, una immagine piatta, senza spessore, senza profondità, una immagine modellata su quella che nasce dallo schermo televisivo. Con il conseguente venir meno dei nessi - di tempo, di causa - che articolano la realtà e consentono di riconoscere le conseguenze delle nostre azioni rendendoci responsabili di ciò che facciamo. «Non posso essere stato io ad uccidere la mia amica, sono troppo piccolo» ha detto uno dei baby killers. Il principio di realtà sembra così lasciare il posto a quello della verosimiglianza, proprio della «finzione».

QUESTA derealizzazione, e la deresponsabilizzazione che la accompagna, sono prodotte anche dal venir meno dei meccanismi di socializzazione e dei riti di passaggio che in una società sana operano l'ingresso degli individui nella società e li rendono via via più adulti e responsabili. Oggi tali meccanismi sono sostituiti dalla loro riproduzione immaginaria, si consumano cioè nella dimensione della finzione, della virtualità, come un serial leggero e senza peso, nel segno della forza - con la furberia come corollario - che tende a soppiantare tutte le altre qualità che fanno tali gli uomini. Non a caso i tre piccoli assassini di Trondheim hanno ucciso per far vedere chi era il più forte, chi era l'uomo. Proprio come avviene nei video horror, clips, e nelle innumerevoli varietà di spazzatura che dagli schermi viene scaricata nelle nostre case coniugando incubi metropolitani e famiglie ricche e felici, Mc Luhan e «Arancia meccanica», Orwell e il Mulino Bianco.

Un grumo di immagini disarticolate che si infittiscono, si sovrappongono, si disturbano, si elidono a vicenda, fino al corto circuito. Senza altro criterio che la giustapposizione, l'accumulazione, l'abbuffata, o la «videata». Come un sinistro preseppe dell'orrore e del kitsch: ideale allegoria del nostro presente.

La televisione fa male ai bambini? La polemica si riapre dopo che la Scandinavia, sconvolta dall'uccisione della piccola norvegese Silje per mano dei suoi compagni di giochi, ha deciso di sospendere il fantafilm *Power Rangers*. Il serial, seguito da migliaia di bambini anche in Italia, indurrebbe comportamenti violenti nei bambini che vogliono ripetere le gesta dei supereroi. Ma davvero l'imitazione di modelli televisivi può essere causa di atteggiamenti aggressivi? Gli esperti sono divisi. Per Anna Oliverio Ferraris, psicologa, è possibile. A quell'età (5-6 anni) la capacità di distinguere la realtà dalla finzione non è ancora

Divisi psicologi e pedagogisti ma i bambini difendono i «Power Rangers»

BUFALINI PULCINELLI
A PAGINA 3

svilupata. Non è d'accordo lo psicologo Francesco Tonucci: «La violenza inserita in un contesto narrativo non è mai preoccupante». Anche il neuropsichiatra Salvatore Grimaldi è di questa opinione: i bambini violenti - sostiene - sono spesso bambini violentati, fisicamente o psicologicamente. «Ma la tv ha un'incidenza profonda su chi l'ascolta - dice il giudice dei minori Franco Occhiogrosso - in particolare sui più deboli». E i bambini cosa dicono? Per loro i «Power Rangers» non sono davvero violenti. «Fanno più paura i Tre moschettieri...»



Solo 0-0 con l'Aek Atene Delude il Milan Addio alla coppa?

Il Milan esce dalla partita con l'Aek di Atene con un misero pareggio, un solo punto che rischia di «condannarlo» nella Champion League. Nei primi minuti infortunio per Maldini. La squadra, «obbligata» a vincere, non è andata oltre lo 0 a 0, convincendo solo all'inizio della ripresa.

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 9

Energie alternative Il fotovoltaico si fa grande

Inaugurato a Serre, nel saletitano, il più potente impianto fotovoltaico del mondo. Produrrà 3,3 megawatt per la rete nazionale grazie all'energia pulita del Sole. L'impianto dell'Enel si estende per sette ettari ed è costato 40 miliardi.

GILDO CAMPESATO
A PAGINA 4

Sorprese Auditel Boncompagni e Fiorellino ko

Spariscono *Non è la Rai* e *il Karaoke*? Può darsi. Entrambi sono «condannati» dalle ultime cifre Auditel. Ma alla Fininvest dicono: Fiorellino doveva chiudere comunque, e per Ambra sono pronte contromisure. Tipo: alzare l'età media delle ragazze, dice Boncompagni.

F. ABBATE M. N. OPPO
A PAGINA 5



LUZI Fuori dal bosco

Gli ottant'anni del poeta

Destinazione «Fine del mondo»

È RIPARTITO il treno più a sud del mondo. In Argentina all'inizio del secolo era noto come il «treno dei prigionieri», perché era stato costruito dai carcerati dell'antico penitenziario di Ushuaia (Telam). Non si trattava di un «carcere comune»: i suoi ospiti venivano rinchiusi solo per reati politici. Uomini che provenivano da ogni parte del paese, confinati nell'estremo sud del continente dove i segni della civiltà erano molto limitati. Ushuaia nasce con la costruzione del carcere, di una base militare e con la fondazione di una missione gesuita, i cui religiosi si dedicavano alla conversione dei prigionieri oltre che a divulgare la fede cattolica tra i pochi indios della zona.

Dall'undici di questo mese invece di «prigionieri», il treno trasporta curiosi turisti in viaggio nella Terra del Fuoco. Ma atten-

tenzione: se volete affrontare questa avventura è meglio evitare il gelido inverno australe. È quindi consigliabile, sempre con cappotto e sciarpa alla mano, come vacanza natalizia, tra dicembre e marzo. Comunque preparati a vivere un'esperienza in una terra dove clima e vento non fanno certo invidia agli eschimesi.

Il tragitto di 15 chilometri, con partenza dalla «Estacion del Fin del Mundo» (stazione alla Fine del mondo) e arrivo al Parco nazionale della Terra del Fuoco, offre ai viaggiatori uno spettacolo insolito. Infatti il treno, costato quattro milioni di dollari all'impresa locale Tranex, percorre zone del parco rimaste fino ad oggi inaccessibili. Fino al prossimo anno bisognerà accontentarsi di un viaggio di 3,8 chilometri: dal camping comunale fino alla se-

gheria Lombardich. Da febbraio si aggiungeranno altri 5.200 metri e sarà possibile arrivare fino alla baia Golondrina. Ma il treno australe completerà il percorso solo nei mesi successivi arrivando fino al «Paseo de las Rosas» nella cittadina di Ushuaia. Da qui sarà possibile visitare più a nord il famoso «stretto di Magellano», oppure, più a sud, Capo Horn, dove si incontrano il Pacifico e l'Atlantico.

Il viaggio sulla ferrovia più a sud del mondo promette paesaggi straordinari ma anche un tocco romantico. Ricostruito a imitazione del vecchio «treno dei prigionieri» percorrerà gran parte dell'antico tragitto realizzato, quasi un secolo fa, dai detenuti del carcere della cittadina della Patagonia. Si tratta di due convogli di cinque vagoni, fabbricati nelle officine della Tranex, che, a

lavori ultimati, potranno trasportare circa cento persone. Fino ad allora correrà solo uno dei convogli trainato da una locomotiva diesel, che sarà successivamente rimpiazzata da una a vapore articolata Garratt. I vagoni avranno una capacità di 16 passeggeri in prima classe e 24 in seconda.

Ma per chi cerca qualcosa di più «intimo» e «raffinato», oppure desidera fare un viaggio solitario, la Tranex ha previsto un piccolo vagone «presidenziale», destinato a invitati per l'appunto «speciali» o a chi, mezzi permettendo, lo voglia affittare. Con l'inaugurazione del treno e l'abilitazione della «Estacion del Fin del Mundo», Ushuaia ha festeggiato il suo 110° anniversario dalla fondazione. Per gli argentini della Terra del Fuoco l'occasione ha un doppio obiettivo: uno storico-culturale, l'altro commerciale, nella speranza di incrementare l'ancora scarso turismo della Patagonia.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

MILLE SLOGAN CONTRO BERLUSCONI

Le foto e gli slogan delle piazze del 14 ottobre (da usare alla prossima occasione)